

## PACCIANI

### Se questo è un mostro

L'uomo alla sbarra che piange e grida:  
"Mi volete morto".  
La suora che lo consola e giura:  
"E' innocente".  
Il più grande giallista americano  
che tace e prende appunti.  
E gli scontri tra avvocati,  
gli spintoni dei giornalisti,  
il dolore dei parenti...  
Scene, sceneggiate e retroscena  
dal processo che appassiona  
e divide gli italiani.

di ANTONIO D'ORRICO

Se questo è un mostro.

Sono le dieci e due minuti eh un martedì color cenere e Pietro Pacciani. in mezzo alle divise nere dei carabinieri piange e trema come un uomo che ha paura.

Ha l'impermeabile di quando pesava una decina di chili di meno e se lo è anche chiuso fino all'ultimo bottone.

Cammina come il vecchio malandato che è e non sa dove guardare mentre centinaia di occhi lo guardano.

Sarebbe proibito fotografarlo, ma sembra un po' la storia delle cinture di sicurezza che nessuno mette. Lo inquadrano da tutte le parti e lui ha la faccia rossa di uno che sta per venirgli un colpo.

Quando, al primo break, grida ai giornalisti: «*Sono solo un capro espiatorio, sono un povero disgraziato messo in croce come Cristo*», a tutti viene la pelle d'oca.

La voce è stridula, le parole mangiate dal respiro affannoso e dai singhiozzi. Se sono lacrime di coccodrillo, allora Pacciani è il diavolo.

E stata questa la scena madre del primo giorno del processo del secolo, quello che vede Pietro Pacciani, 69 anni, contadino di Mercatale Val di Pesa, una moglie dalla

salute (non solo fisica) rovinata da un parto cesareo, due figlie (da lui violentate per anni), una condanna per omicidio (da giovanotto fece fuori un uomo per gelosia), accusato di essere l'autore dei sedici misteriosi delitti che hanno insanguinato le colline di Firenze dal 1968 al 1985.

È un processo che promette momenti di alta tensione anche perché di sicuro, allo stato delle cose, ci sono solo i morti ammazzati.

### **Sfileranno 186 testimoni.**

L'aula bunker di Santa Verdiana a Firenze sembra destinata a prendere, nel grande film della cronaca italiana di questi anni, il posto del Palazzo di Giustizia di Milano, teatro del processo Cusani.

Agli intrecci politico-finanziari succedono quelli sessual-psicologici, da far crepare d'invidia gli sceneggiatori di Beautiful.

Il processo Pacciani (186 i testimoni da ascoltare) promette di durare a lungo.

L'inizio è stato scioccante, con quell'urlo che suonava disperato e sincero. Anche i parenti delle vittime (in aula c'erano il padre di Pia Routini e i genitori di Giovanni Foggi, assassinati nel 1981) sono rimasti scossi, hanno voluto vedere in faccia Pacciani e qualcosa non li ha convinti.

«*Non so che dire*», è stato il commento della signora Foggi, una donna minuta, dall'aria spaventata.

### **La suora e il diavolo.**

Era presente al processo anche un'altra donna, piccola e discreta, ed è la persona che, al momento, è più vicina di tutti all'accusato.

E già diventata celebre e si candida a una parte da protagonista nella più che ventennale storia del mostro di Firenze-. Nel carcere fiorentino di Sollicciano la conoscono tutti, suor Elisabetta dell'ordine delle Figlie di Carità ha dedicato la sua vita ai detenuti. Abbandonato al suo destino dalla moglie e dalle figlie, Pietro Pacciani ha trovato conforto solo in lei. Quando durante il primo giorno di udienza Pacciani si è sentito male sotto il fuoco di fila delle domande dei giornalisti, suor Elisabetta è accorsa subito al suo fianco e si è appartata con lui a pregare.

Apparentemente timida e fragile, suor Elisabetta ha retto splendidamente l'assalto dei giornalisti avidi di notizie.

«*Conosco Pacciani da sei anni almeno, da quando era in carcere per violenza sulle figlie*», racconta seduta in un banco dell'aula-bunker alle spalle dell'imputato. «*Per me è innocente, non può essere il mostro. Certamente è una persona particolare, con una storia particolare, ma non è il tipo da fare cose del genere*».

Suor Elisabetta è un personaggio da tener d'occhio. Se davvero Pacciani avesse a che fare con la storia del mostro sarebbe lei, di certo, la prima a saperlo. «*Pacciani ha un forte patema d'animo e spera che il colpevole venga fuori*».

Da vera figlia di carità si preoccupa della cattiva salute (cuore a pezzi, diabete, polipi al retto e alla gola) dell'accusato. Gli ha anche regalato dei libri di argomento

religioso, di cui imo molto strano che si intitola Gli occhi aperti sulle astuzie di Satana.

«Una volta ho chiesto a Pacciani se per caso avesse avuto a che fare con qualche stregone. Lui mi ha detto di no, ma ho pensato lo stesso di regalargli quel libro per metterlo sul! avviso. Certe pratiche sono molto pericolose». Una specie di esorcismo. Anche suor Elisabetta sembra pensare che quest'uomo o è il più grande dei disgraziati oppure è proprio il diavolo.

## **Il «padre» del Cannibale.**

Doveva venire la Cnn, la televisione delle guerre e degli eventi epocali. È stata data per presente una troupe giapponese, ma di giapponese c'era solo Nahoko Kametzu, capelli corti e neri, autrice, con il giornalista Mario Spezi, di un libro sul mostro.

Il processo, snobbato dai fiorentini ormai stufo di una storia che è un rompicapo che dura da troppi anni e infastiditi dal collegamento fatale della loro città alle gesta del maniaco (non a caso i primi tempi si cercò di sbolognare il maniaco nella vicina Scandicci per salvaguardare il buon nome di Firenze), ha però un ospite d'onore d'eccezione.

Con tutto il rispetto per scrittori come Corrado Stajano ed Emilio Tadini, attenti spettatori del processo Cusani, il processo Pacciani può vantare la presenza di un vero fuoriclasse, la più alta autorità mondiale in materia di serial killer.

Seduto all'ultimo banco, barba grigia, vestito blu, cravatta rossa, occhiali rotondi da intellettuale, un po' di pancia, c'è Thomas Harris, l'autore del romanzo Il silenzio degli innocenti, dal quale è stato tratto un film di successo, premiato dall'Oscar. È da tempo che l'inventore di Hannibal Lecter, lo psichiatra-cannibale interpretato in maniera indimenticabile da Anthony Hopkins, segue con curiosità professionale le gesta del maniaco fiorentino: «Sono molto interessato a questo caso e amo questa città».

Harris, accompagnato al processo da un'interprete che gli riferisce tutto quanto viene detto in aula, non è un chiacchierone. Non ha mai rilasciato un'intervista in vita sua e non ama i giornalisti, malgrado, o forse proprio perché, abbia lavorato a lungo come cronista per l'agenzia americana Associated Press. «Tutto quello che ho da dire lo scrivo nei miei libri, ora mi scusi, devo seguire il processo. Molto piacere di averla conosciuta» è stata la cortese, ma scoraggiante battuta con la quale si è congedato.

Misterioso come i serial killer dei suoi romanzi. Certo che se il mostro di Firenze fosse stato Harris, colto e anglosassone, e non quel burino di Pacciani, i fiorentini sarebbero stati più contenti e magari sarebbero venuti a frotte al processo invece di disertarlo come hanno fatto.

## **Particolari macabri.**

Se un giorno Harris scriverà un libro sul silenzio di quei ragazzi che facevano innocentemente l'amore, ignari del feroce destino che li aspettava, uno dei protagonisti sarà Paolo Canessa, il pubblico ministero.

Bruno e magro, 46 anni, Canessa è il magistrato che ha scoperto per primo l'impareggiabile Donatella Di Rosa, rinviandola a giudizio per aver raggirato il generale Franco Monticone. A differenza del suo collega milanese Di Pietro, Canessa non concede nulla allo spettacolo, ha anzi preannunciato la sua richiesta di procedere a porte chiuse quando si tratterà di scendere nei particolari più crudi e macabri delle sevizie sui poveri corpi che contraddistinguono la carriera del mostro. La notizia ha allarmato i giornalisti, abituati ormai da questa lunga vicenda al risvolto raccapricciante e hard (tra le ultime rivelazioni, in questo senso, la storia di Pacciani che va in ospedale per farsi togliere un vibromassaggiatore incastratosi nel retto).

### **Gli accusatori.**

Tocca a Canessa (con l'aiuto di Piero Luigi Vigna, procuratore della Repubblica, arciconvinto della colpevolezza di Pacciani) convincere la giuria popolare (composta da cinque uomini e cinque donne) che il maniaco di Firenze ha finalmente un nome e un cognome.

A rendergli la vita difficile un uomo alto ed elegante che ama l'opera, le Alfa Romeo e le camicie bianche chiuse ai polsi da gemelli d'oro. Si chiama Rosario Bevacqua, ha 61 anni, vanta processi celebri (come quello del questore Mangano ucciso dai sicari di Frank «Tre Dita» Coppola) ed è uno dei difensori di Pacciani. Accusa e difesa dovranno fare i conti con il presidente della Corte Enrico Ognibene, un tipo severo. «*Presidente, siamo le Erinni vendicatrici*», gli ha detto un avvocato. «*Non esageriamo, avvocato*», ha risposto.

### **Lembi di pelle umana.**

«*Prego Dio perché prima di buio faccia venire un accidente a chi mi ha fatto del male*», ha detto Pacciani tra le lacrime.

Prima di buio però non succede niente a Firenze se non la gran pioggia che celebra la fine della giornata inaugurale del processo.

Viene buio, ma resta misterioso il personaggio che alla vigilia dell'udienza d'apertura ha inviato buste contenenti lembi di pelle.

Sarà pelle umana o animale? Sarà pelle di quei poveri ragazzi uccisi? Sembra proprio ima di quelle astuzie del diavolo paventate da suor Elisabetta.

**Fonte: Epoca, 3 maggio 1994**